BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

a cura del comitato
dei giornalisti per la libertà di stampa
e per la lotta contro la repressione

anno IV, numero 2 (26) Milano 8 febbraio 1973
lire 200 - abb. annuo, minimo lire 2000 - sped. in abbonam. post. gruppo III/70

Lotta Continua e Movimento Studentesco bersagli del centro destra

UN MOMENTO GRAVE PER TUTTA LA SINISTRA

MILANO. La polizia ha ucciso a freddo Roberto Franceschi la sera del 23 gennaio. Il 26 gennaio ha sparato a Torino (ferendo cinque manifestanti di "Lotta Continua") e a Bergamo. Il capo della polizia Vicari ha dichiarato che "sia i fatti della "Bocconi" sia i fatti di Torino, pur così vicini nel tempo e apparentemente legati fra loro dalle circostanze, debbono essere considerati unicamente degli episodi isolati" (Corriere della sera, 29 gennaio). Poi è andato in pensione. Che l'opinione dell'ex-capo della polizia, oltre a essere l'ultima da lui espressa in servizio, sia anche senza fondamento, lo hanno ampiamente dimostrato i fatti successivi. Non solo quelli di Milano, che riassumiamo nella cronologia che segue, ma anche (e soprattutto) quelli di Torino, dove l'obiettivo politico reale si è immediatamente palesato nell'attacco a fondo contro il gruppo di "Lotta Continua" e nell'abbietta persecuzione contro un leader politico degno di rispetto come Guido Viale. La questione non riguarda questo o quel gruppo, ma la libertà fondamentale di tutti i cittadini.
Chi non sa vedere nel caso Viale un attentato alle basi stesse della nostra democrazia, chi ne fa meschina questione di parte o di piccolo cabotaggio politico, dà una mano alla repressione, al centro-destra e al neofascismo che il centro destra protegge. Quanto alle forze di polizia, mai come in questi casi è stato drammaticamente chiaro a quale livello di strumentalizzazione si possa arrivare nei confronti di sottoproletari certo discutibili individualmente, ma non ignorabili come problema, in quanto massa di manovra nelle mani del potere. Non ci fossero di mezzo dei morti, o il pericolo di una strage, si potrebbe francamente ridere delle giustificazioni - portate dai funzionari e avallate dai superiori - secondo cui i poliziotti sono divenuti, all'improvviso, una massa di nevrotici, di traumatizzati e di seminfermi

mentali, che a Milano sparano perché vedono una bottiglia incendiaria, e a Torino scambiano il crepitare dei bulloni lanciati contro le lamiere delle camionette per un assalto a raffiche di mitra. Questa presa in giro dell'opinione pubblica dà la misura del livello di democraticità non degli agenti come Gallo, ma dei questori alla Allitto Bonanno, dei prefetti alla Mazza, dei capi di polizia alla Vicari e dei ministri alla Rumor.

Ma su questi temi non è difficile trovare l'opinione pubblica democratica perfettamente d'accordo. Essa lo è meno, invece, nel momento in cui si tratta di valutare con esattezza il vuoto di potere gestito dal governo Andreotti e di reagire con positiva fermezza al clima torpido che si è instaurato nel Paese, un clima del quale Milano e Torino non possono non essere, per tutte le ragioni economiche e sociologiche note, e per altre ragioni meno note ma ugualmente fondamentali, le città più rivelatrici. Questo clima è fatto apposta per esaltare i provocatori e i loro mandanti e per deprimere i politici autentici: quelli cioè per i quali la politica non può certamente identificarsi nella contraffazione sistematica del contenuto, e non più soltanto della forma, di una lotta a lungo termine. Inutile dire, quindi, che questo clima danneggia non soprattutto, ma <u>soltanto</u> la sinistra, che finisce a vedervi le proprie posizioni riflesse come in uno specchio deformante, essendo l'unica forza, pur nella varietà delle sue contraddizioni, che fa politica non per la perpetuazione dello sfruttamento e degli attuali rapporti di potere, ma per abolire l'uno e modificare gli altri; l'unica forza quindi, tenuta alla costante verifica sulla realtà quotidiana. L'unica forza, infine, che viene sempre colpita nel suo insieme quando viene colpita in una sua parte. Milano e Torino, oggi, dicono che questo è un momento grave per la sinistra italiana: tutta la sinistra.

La tattica della destra passa certamente attraverso la violenza, ma passa soprattutto attraverso la divisione, la denigrazione reciproca, l'abbassamento di tono o la riduzione a zero del dibattito ideologico e di quello positivo, sui problemi reali, ai quali si sostituiscono le allusioni velate, le delazioni più o meno scoperte, le diplomazie, le tattiche e gli avvertimenti di tipo mafioso. E' forse la prima volta, dal '45 in poi, che la sinistra italiana, senza più miti né identificazioni deformanti e ambiguamente giustificatorie si trova a dover fare i conti con un clima di questo genere. Auguriamoci che le presunzioni cadano, sia quelle di natura "parlamentare" sia quelle di natura "extraparlamentare"; che gli antagonismi, dove siano autentici, imparino a svilupparsi e a crescere come Marx comanda. Altrimenti, i conti saranno fatti male e la sconfitta sarà di tutti.

I GIORNI DI MILANO

Mentre a Torino si tenta l'attacco frontale contro Lotta Continua, a Milano si getta sugli studenti la responsabilità di "cinque anni di guerriglia urbana". Quanto ai teppisti fascisti, "non bisogna dimenticarli", scrive il <u>Corriere</u> (7/2/73). Sembra l'istituzione ufficiale della "zona nera".

<u>24 gennaio</u> - Ecco come la stampa ha presentato l'uccisione dello studente. <u>Corriere della sera</u>: "Sarebbero stati esplosi colpi d'arma da fuoco". <u>L'Unità</u>: "Uno studente in gravissime condizioni. Secondo il Movimento Studentesco è stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco". <u>Il Giorno</u>: "Alcuni studenti si sono affollati all'entrata e sembra che proprio in questo drammatico momento il giovane Franceschi sia rimasro schiacciato dalla calca". La versione del <u>Giorno</u> è stata intenzionale e non casuale: questo, infatti, è stato l'unico giornale che ha pubblicato una foto degli incidenti, traendola da un rullino del fotografo Massimo Vitali, dapprima sequestrato dalla polizia e poi ricuperato. <u>Il Giorno</u>, quindi, era l'unico quotidiano in condizioni di affermare subito e con certezza che erano stati sparati colpi d'arma da fuoco, come ha poi confermato Vitali presentandosi spontaneamente al magistrato.

<u>25 gennaio</u> - La versione della polizia. Il questore Allitto Bonanno dice una sola cosa vera: di aver inviato cento guardie di pubblica sicurezza per controllare che all'assemblea (autorizzata dal rettore Dell'Amore, il quale ha successivamente smentito poi ammesso di avere richiesto l'intervento poliziesco) non prendessero parte studenti non iscritti alla Bocconi. Le altre affermazioni del questore o risulteranno false (come quella relativa al numero dei colpi sparati; al fatto che sarebbero stati sparati da una sola persona; all'incendio del telone della jeep) o saranno sempre più messe in dubbio dal susseguirsi delle testimonianze.

Alla Camera, il ministro dell'Interno Rumor avalla la versione della questura di Milano e ribadisce l'esigenza di "comprensione e rispetto per il compito difficile e non surrogabile della polizia".

<u>26 gennaio</u> - Incaricato dell'inchiesta è il sostituto procuratore Antonio Pivotti, noto come estremamente moderato. La sua prima dichiarazione è: "Accerterò innanzi tutto le responsabilità dei dimostranti, che sono gravissime".

Il <u>Corriere d'informazione</u> dà notizia che un teste spontaneo, l'avvocato dello Stato Marcello Della Valle, ha dichiarato al magistrato di aver visto gli agenti fermare un dimostrante prima della sparatoria e di aver notato un uomo in abiti borghesi aprire il fuoco con una pistola. Secondo il questore Allitto, l'agente Gianni Gallo aveva sparato due colpi, andati a segno su Roberto Franceschi e Roberto Piacentini; altri tre colpi erano stati esplosi in aria dal brigadiere Agatino Puglise.

27 gennaio - Il questore rettifica (Il Giorno): "Gallo ha esploso almeno quattro o cinque colpi". Ripete la stessa versione sull'incendio del telone della camionetta, ma questa volta premette: "secondo ciò che mi hanno riferito i funzionari". Il capo della polizia Angelo Vicari viene inviato a Milano, mentre un altro testimone, Italo Di Silvio, impiegato di banca, conferma al Corriere d'informazione la presenza di un borghese accanto ai poliziotti. Come ha detto l'altro teste Della Valle, il borghese avrebbe estratto la pistola e sparato ad altezza d'uomo. Le due descrizioni, però, non identificano lo stesso sparatore: in altri termini, gli uomini in borghese a sparare sarebbero stati due. Sorge qui il dubbio che lo "choc" autentico dell'agente Gallo sia stato sfruttato per coprire altre responsabilità. Il procuratore Pivotti ricostruisce intanto la dinamica dell'"incendio" della camionetta. La bottiglia incendiaria, cadendo sul telone, non si ruppe. Solo lo stoppaccio d'innesco bruciacchiò in limiti molto circoscritti il telone. Dopo che l'agente Gallo era uscito dalla vettura, qualcuno scosse il telone e fece cadere a terra la bottiglia la quale si ruppe spargendo la benzina che prese fuoco. Gli agenti posero mano agli estintori, ben quattro, che non funzionarono. Perciò fecero ricorso a una coperta e nello spegnere le fiamme un agente ebbe la divisa bruciacchiata.

28 gennaio - Il capo della polizia Vicari smentisce di essere stato incaricato di una super-inchiesta: si è trattato soltanto, dice, "di un'inchiesta interna". Entro questi limiti, ha comunque confermato a Rumor "la ricostruzione del sanguinoso episodio così come era stata svolta e verbalizzata dal questore Ferruccio Allitto Bonanno e dai suoi più diretti collaboratori" (Corriere della sera). Lo stesso giornale aggiunge una circostanza in merito alla testimonianza Della Valle: questi, "subito dopo la sparatoria scese in strada" e "avrebbe riferito al sostituto procuratore Pivotti di avere rivisto da vicino il borghese che avrebbe fatto fuoco e di essere in grado di riconoscerlo". La magistratura dispone, sia pure tardivamente, il sequestro di tutte le pistole in dotazione al reparto del III° Celere, in servizio alla Bocconi la sera dell'assassinio.

29 gennaio - Il sostituto procuratore Pivotti viene sostituito. Prende il suo posto il dottor Elio Vaccari (con un lapsus freudiano, il Corriere, pubblicandone la foto lo chiama Elio Vicari). Il dottor Vaccari è un ex-ufficiale di polizia che, al processo per la morte dell'agente Antonio Annarumma, affermò che "anche gli applausi ironici alla forza pubblica costituivano oltraggio" (l'Unità). Intanto, la questura, a sette giorni dall'assassinio di Franceschi, conferma la propria versione dei fatti. Circa i due nuovi testimoni, la difesa della polizia è questa: "A quell'ora, dalla distanza dalla quale è stata vista la scena, è facile scambiare un agente senza co-

pricapo per un borghese" (così virgolettato, sul Giorno).

30 gennaio - Roberto Franceschi, "in coma profondo" da quando è stato colpito, "biologicamente morto, secondo la dichiarazione del professor Paolo Emilio Maspes che lo aveva visto nella notte al policlinico, cessa di sopravvivere, per arresto cardiaco.

Il teste Di Silvio conferma al procuratore Vaccari la sua testimonianza, specificando che la distanza dalla quale ha potuto vedere le forze di polizia non era superiore a una decina di metri. Corre voce che alcuni funzionari di polizia abbiano ricevuto un avviso di reato e tra essi il questore Allitto Bonanno, ma la voce viene smentita.

31 gennaio - Il procuratore Vaccari interroga all'ospedale militare di Baggio l'agente Gianni Gallo. Questo non ricorda nulla. Il magistrato dovrebbe contestargli l'accusa di omicidio colposo, commesso in stato confusionale. Se cade la possibilità di imputare Gallo e se vengono identificati i due uomini in borghese che avrebbero sparato, l'accusa sarà evidentemente di omicidio volontario, oltre alle conseguenze, che comunque non dovrebbero mancare, relative alla questura di Milano, al modo in cui è diretta e alle tecniche che usa per celare, deformare e negare del tutto la verità dei fatti.

I febbraio - Si riparla di "comunicazioni giudiziarie" (una decina) che sarebbero state emesse dalla magistratura non soltanto nei confronti di agenti e funzionari di polizia ma anche di "alcune persone" che facevano parte del gruppo degli studenti coinvolti negli incidenti alla Bocconi.

2 febbraio - Si conoscono i nomi dei destinatari delle "comunicazioni giudiziarie". Sono quelli dei vicequestori Tommaso Paolella e Salvatore Cardile (i quali avrebbero dichiarato di non essere stati armati al momento degli incidenti), del brigadiere Agatino Puglise, dell'appuntato Marcello Conti, degli agenti Vittorio Di Stefano, Antonio Cessari e Domenico Germani. Sarebbe contestato a tutti costoro l'"eccesso colposo" nell'uso legittimo delle armi. L'autopsia su Roberto Franceschi stabilisce definitivamente che il proiettile fu sparato ad altezza d'uomo e che sia Franceschi sia Roberto Piacentini furono colpiti alle spalle: circostanza evidentemente tale da mettere in serio dubbio che l'uso delle armi fosse in quel momento "legittimo" ancorché eccessivo. A questo punto, quindi, l'ipotesi configurata dal magistrato reggerebbe soltanto per il Gallo, ammesso lo stato confusionale da "choc". Ma Gallo, scrive Il Giorno "è descritto come un ragazzo mite, intelligente, sufficientemente dotato di autocontrollo. Odia le armi e non gli piace sparare perché non sopporta gli scoppi. Secondo quanto è trapelato, egli avrebbe portato sempre la pistola con la sicura bene inserita e senza colpi in canna". Se quella sera si trovò in stato

confusionale, conclude Il Giorno (3 febbraio), come fece a compiere due azioni ben precise e volontarie, come togliere la sicura e mettere il colpo in canna?"

3 febbraio - Lo scontro in corso Europa, dopo che al mattino i funerali di Roberto Franceschi si sono svolti senza incidenti. Il questore sostiene che, ad avere sparato per primi, sono stati gli "elementi dell'ultrasinistra" cui hanno risposto i fascisti. Il Corriere avalla questa versione, non accettata né dal Giorno né dall'Unità. Questa scrive che "sul fatto che i fascisti abbiano sparato otto colpi di pistola non vi sono dubbi: in terra, tutti nello spazio antistante l'Arrisbar dove i fascisti erano in gruppo, gli agenti accorsi hanno recuperato otto bossoli calibro 7,65; inoltre, come è stato constatato dallo stesso questore accorso con vari funzionari, ben tre proiettili hanno colpito la "128" dell'ufficio politico (parcheggiata davanti al bar, ndr) tutti sul lato destro, dalla parte dov'erano i fascisti".
L'inchiesta della magistratura sulla Bocconi, intanto, sconfessa apertamente la versione della polizia sulla sparatoria. L'imputazione elevata dal sostituto procuratore Vaccari comprende anche l'ipotesi di "concorso nel reato": cioè per la procura sarebbe ormai certo che a sparare, dalla parte della polizia, fu più di un uomo. Il sostituto procuratore ascolta, fra i testi, anche il giornalista del Giorno Benito Sicchiero, autore del primo servizio dopo i fatti. Sembra che a Sicchiero la questura avesse recisamente smentito la sparatoria: resta da spiegare come mai il giornale accettò in un primo tempo questa versione, anche se in possesso delle fotografie, e della testimonianza diretta, del fotografo Massimo Vitali.

4 febbraio - Le pistole che hanno sparato in corso Europa sono state tre, tutte di parte fascista: lo ammette, a denti stretti, anche il Corriere della sera, che su questo episodio aveva avallato la versione della questura. Il Corriere d'informazione pubblica a piena pagina la notizia, che risale al 25 gennaio, di un'"aggressione" subita dal rettore dell'università Statale Schiavinato. L'attacco frontale contro il Movimento Studentesco, che era nell'aria dalla sera della Bocconi (un comunicato della Federazione del PCI, il giorno dopo, ne aveva avvertito gli studenti), si sviluppa ora ampiamente, preceduto da due articoli sulla Stampa (che dà, fin da venerdì 2 febbraio, la notizia dell'incidente con Schiavinato) e sull'Espresso, che attribuisce al Movimento Studentesco la responsabilità di tutti gli incidenti più gravi avvenuti a Milano nell'ultimo mese.

5 febbraio - Uno studente, Giuseppe Liverani, viene arrestato. Mario Capanna è "ricercato". Il Movimento Studentesco smentisce la versione del rettore, che a sua volta, al di fuori di comunicati ufficiali, non parla più di "aggressione" ma di "sequestro", durante un incontro con un gruppo di studenti, uno dei quali (dice Il Giorno) ha filmato l'episodio. Secondo alcuni presenti, il rettore sarebbe stato soltanto apostrofato rudemente. In particolare, la rivista fascista Linea Europea, che si trovava sul tavolo del rettore, non risulta essere stata usata per percuoterlo, ma semplicemente agitata allo scopo di mostrare che cosa Schiavinato ha il tempo di leggere. La stampa milanese, tranne l'Unità, dà a questo episodio, tenuto in serbo per dieci giorni, un rilievo paradossale. Il Giorno vi dedica quattro intere pagine.
Nella scelta fra i fascisti di san Babila e la Statale, la borghesia milanese si orienta un'altra volta verso i primi.
Bocconi: il funzionario in borghese visto sparare dal teste Di Silvio sarebbe stato fotografato e ne sarebbe quindi in corso l'identificazione: si tratterebbe del vicequestore Tommaso Paolella.

6 febbraio - Il consiglio di amministrazione dell'università Bocconi ne ha dichiarato l'inagibilità e la chiusura a tempo indeterminato. Il commissario Carli fa sgomberare dalla polizia il pensionato Bassini. Il paravento democraticistico ha retto un paio di giorni: il tempo di passare a un clima di piena restaurazione. Non è questo o quell'esponente che si chiama a rispondere di eventuali reati: si vuole colpire a fondo la libertà politica nelle scuole.

UN PREFETTO
E UN QUESTORE

MILANO. Il questurato di Ferruccio Allitto Bonanno è iniziato a Milano, nel dicembre 1970, con la morte di Saverio Saltarelli. Non si sa ancora se si chiuderà, ora, dopo la morte di Roberto Franceschi. I personaggi che valutano, dirigono, regolano l'ordine pubblico a Milano sono due: il questore e il prefetto, dottor Libero Mazza.
Non c'è personaggio più misterioso, per i milanesi, di questo prefetto, del quale si conoscono soprattutto due cose: una, il telegramma di cordoglio che inviò in occasione della morte di Ampelio Spadoni, ex comandante della "Muti" condannato a trent'anni nel '45, e il celebre "rapporto sull'ordine pubblico a Milano", scritto nel dicembre 1970 e pubblicato nell'aprile 1971, che servì al procuratore De Peppo per richiedere lo spostamento ad altra sede del processo Valpreda. L'avvento di Allitto Bonanno alla questura di Milano è coinciso con una nuova tecnica nell'impiego delle forze dell'ordine: spiegamenti massicci, controllo spalla a spalla, a manifestazioni di massa, massa di poliziotti. Contro questa tecnica si espressero inutilmente alti ufficiali dei carabinieri che si dichiararono in disaccordo anche con Mazza e con il suo rapporto. I fatti hanno abbastanza dimostrato chi avesse ragione. Tanto più che né Mazza né Allitto Bonanno hanno mai mosso un dito per disinfestare il centro di Milano dai neofascisti, che vi spadroneggiavano e vi spadroneggiano.

UNA STORIA SPORCA
DIETRO IL "CASO" BRIFFA

ROMA. Da quel giorno d'agosto in cui Lorna Briffa Caviglia venne arrestata ad Atene dagli agenti dell'ESA con l'accusa di aver congiurato contro il regime greco fino a quando essa fu condannata ed espulsa, tutta la stampa italiana, meno quella di aperta ispirazione fascista, ha ripetutamente parlato di questo "caso" con parole di esplicita solidarietà per la donna e di altrettanto esplicita deplorazione della polizia greca che l'accusava di un "reato impossibile". Ma nessun giornale ha scritto altrettanto esplicitamente che l'arresto della Briffa e del socialista Panagulis era il risultato di un'operazione provocatoria combinata fraternamente dai servizi speciali italiani e greci con premeditati intenti provocatori.

Perché i burocrati dello spionaggio italiano si sono prestati a consegnare su un piatto ai colonnelli questi due giovani? Non soltanto per una generica solidarietà verso la NATO decisa ad assicurare la stabilità degli stati aderenti al Patto (specialmente quando in quegli stati sono al potere i fascisti come in Grecia, in Portogallo e in Spagna), ma soprattutto per creare difficoltà al PSI e limitarele sue possibilità di riproporsi come forza di governo in Italia, dimostrando che, mentre esso partecipava al centro-sinistra con responsabilità di potere, aveva collaborato anche finanziariamente con la Resistenza Ellenica in aperto contrasto con la politica di solidarietà atlantica. Infatti, durante gli interrogatori della Briffa, di Panagulis e degli altri giovani arrestati, la polizia militare dei colonnelli si è preoccupata prevalentemente di documentare l'esistenza di questi legami che, oltre tutto, potevano essere utilizzati propagandisticamente per dimostrare che la Resistenza non ha radici in Grecia ed è alimentata da organizzazioni straniere.

Poi nei nostri ministeri è scattato l'impegno della "doverosa solidarietà verso la giovane madre prigioniera" e sono cominciate le trattative per assicurarle una via d'uscita. E le trattative si sono perfezionate la vigilia del processo ritardato dai colonnelli per rendere presentabile Panagulis trasfigurato dalle sevizie degli sgherri di Evanghelios Mallios.

Fra le condizioni poste dal governo greco per concedere l'espulsione alla donna dopo il processo in cui venne condannata a 20 mesi di carcere, è entrata anche una grossa partita di vino che l'Italia si è impegnata ad acquistare dalla Grecia la cui economia sta andando a rotoli. Ma, in questo caso, non si può proprio dire "in vino veritas". Infatti le esigenze commerciali e le "ragion di stato" hanno indotto tutti a stendere un velo di silenzio sui fatti e sui loro torbidi antecedenti. Così, dopo il sospirato ritorno della Briffa, non s'è più parlato di nulla, neppure delle privazioni e delle violenze che essa subì durante i primi giorni di detenzione nel campo militare di Neafiladelfia.

LA VERGOGNOSA BEFFA
DEL 5° CENTRO SIDERURGICO

REGGIO C. Nei giorni in cui imperversava la rivolta popolare di Reggio Calabria -poi subdolamente gestita e monopolizzata dai fascisti - per calmare la piazza in tumulto il governo DC assumeva solennemente l'impegno di istituire il 5° Centro siderurgico nella piana di Gioia Tauro, zona agricola coltivata prevalentemente ad uliveti che è una specie di riserva di caccia del fascismo agrario calabrese e della mafia locale nota con il nome di "ndrangheta". Con questa promessa la DC provocò le ire del PRI che aveva sempre sostenuto, per ragioni sue, l'opportunità di impiantare quel Centro in Sicilia. In compenso, però, Colombo e i suoi amici erano certi che il miraggio dell'industrializzazione avrebbe soddisfatto le aspirazioni di alcune migliaia di lavoratori e contemporaneamente dei mafiosi e dei notabili democristiani di tutti i comuni circostanti attratti dalle prospettive di speculazione e di sottogoverno aperte da quella svolta economica. Ma l'annuncio della industrializzazione di Reggio Calabria non era che uno dei tanti espedienti propagandistici truffaldini della DC per prendere tempo e smorzare la protesta popolare. A quasi due anni di distanza, infatti, non è stata neppure posta la prima pietra né degli stabilimenti né dei colossali impianti di desalinizzazione dell'acqua marina indispensabili per fornire gli enormi quantitativi d'acqua necessari alla siderurgia. Il 5° Centro promesso prima ai siciliani, poi ai calabresi non è sorto né in Sicilia né in Calabria. La promessa, così, potrà essere utilizzata un'altra volta alle prossime elezioni.

PROPAGANDA E SPIONAGGIO
CONFINDUSTRIAL-FASCISTA

TORINO. Ecco il testo integrale di una circolare che, con l'intestazione "CONTRO-STAMPA", corso Vittorio Emanuele n. 68, tel. 515368, 10121 Torino, viene ricevuta da un crescente numero di dirigenti industriali, piemontesi e no.

> Gentile Signore,
> in una pausa dei suoi impegni di responsabilità dirigenziale, vorremmo sottoporLe alcune considerazioni che riteniamo importanti, se non basilari.
> L'attuale difficile situazione economica, e quindi le gravi preoccupazioni che quotidianamente La assillano, sono essenzialmente dovute alla tensione politico-sindacale che continua a lacerare il nostro Paese.
> Infatti, in questo momento, mentre Lei è totalmente impegnato nel lavoro della Sua Azienda, vi sono 10.000 funzionari comunisti ed almeno il doppio di sindacalisti che lavorano a tempo pieno per mandare definitivamente in rovina l'economia italiana. Ed il loro sforzo propagandistico si estrinseca, tra l'altro, in decine di giornali e altre pubblicazioni con le quali diffondono capillarmente

il loro "verbo".
E' tempo che facciamo sentire ai lavoratori anche la nostra campana. Lei probabilmente conosce già il nostro quindicinale CONTROSTAMPA, che si batte, senza essere legato a nessun partito, sulla base del buon senso e della realtà dei fatti.
Molte aziende, senza essere sollecitate, hanno abbonato i loro dipendenti, i quali ricevono il giornale senza sapere che è stato loro offerto. Se Lei, oltre ad abbonarsi personalmente, vuol seguirne l'esempio e sottoscrivere l'abbonamento per i Suoi dipendenti, farà qualcosa di concreto e di estremamente utile per la Sua azienda e per la causa del nostro Paese.
Il prezzo dell'abbonamento annuo è decisamente contenuto: L.500 per ogni nominativo. Ciò è possibile perché CONTROSTAMPA non ha fini di lucro e le sue spese generali sono sostenute da un Comitato di cento persone composto, fra l'altro, da numerosi imprenditori.
Potrà spedire l'importo, con il relativo elenco, al quindicinale CONTROSTAMPA.
Per qualsiasi delucidazione potrà telefonare al 51.53.68; eventualmente La faremo visitare da un nostro incaricato (anche le aziende fuori Torino).
RingraziandoLa anticipatamente, Le inviamo i migliori saluti.

IL DIRETTORE
(Sergio Gaddi)

P.S.
In relazione al problema dell'assenteismo i Suoi colleghi del nostro Comitato Sostenitore La invitano ad intensificare le lettere di richiesta di controllo all'INAM, mirando a far sentire all'Ente suddetto una pressione più forte da parte degli imprenditori.
Per quanto riguarda i prossimi scioperi sarebbe invece opportuno fotografare o filmare eventuali azioni coercitive delle squadre di picchettaggio. Tale materiale potrà servirci per scopo propagandistico (unendo i vari pezzi potremo realizzare un cortometraggio sulla "democrazia" sindacal-comunista), oppure a fini legali (per incriminare gli autori delle violenze) o anche per esercitare una documentata pressione agli organi competenti.

PARLAMENTARI DA SCARICARE

ROMA. Sono giacenti negli uffici di presidenza dei due rami del Parlamento numerose richieste ripetutamente, per quanto inutilmente, avanzate dalla magistratura, per ottenere l'autorizzazione a procedere contro una lunga serie di deputati e senatori, quasi tutti appartenenti all'estrema destra e alla DC. La gamma dei reati di cui questi dovrebbero rispondere alla giustizia è vastissima e non comprende soltanto quelle infrazioni al codice, come la diffamazione, il vilipendio, la resistenza a pubblico ufficiale, la propalazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico. Tra i capi di imputazione si trova anche un'incredibile sequela di reati comuni, come il falso in atto amministrativo, il peculato, la violenza privata, l'estorsione, la truffa, il furto, l'omicidio colposo e perfino l'omicidio volontario. Eppure anche per queste imputazioni che non hanno nulla a che vedere con la politica, il Parlamento non consente che gli indiziati siano sottoposti a regolari giudizi, e gli indiziati, beneficiando della loro immunità, continuano a screditare se stessi e con se stessi le istituzioni.

TERRORISMO FASCISTA DEI COLONNELLI TURCHI

ANKARA. Costituiti dopo la proclamazione dellò stato d'assedio, i tribunali militari fascisti sono incaricati di liquidare "legalmente" gli operai, i contadini, i giovani patrioti e intellettuali progressisti sopravvissuti allo sterminio condotto finora dalle forze armate e dalla polizia. I giudici di questi tribunali non sono giuristi ma ufficiali di fanteria o dell'artiglieria scelti fra i più fascisti. Davanti a questi tribunali gli indiziati non hanno diritto alla parola; se osano difendere le proprie opinioni vengono fatti tacere con il calcio del fucile. Gli avvocati "colpevoli" di difendere i loro clienti vengono incarcerati per cinque anni. Quando un "imputato" porta nell'aula i pezzi del suo corpo strappatigli dagli sbirri fascisti durante le torture, i giudici ridono. Un centinaio di progressisti sono già stati condannati a pene di galera che eccedono la durata normale di una vita umana. Delle condanne a morte, tre sono già state seguite. Più di cento altre sono state richieste dai procuratori fascisti.
Recentemente la condanna a morte del patriota ZIYA YILMAZ è stata mandata al parlamento per la ratifica, con il consenso della suprema istanza militare.
Per i membri della direzione della Dev-Genç (Federazione Associazioni Giovanili Rivoluzionarie) Ertugrul Kürkçü, Oktay Etiman, Zaer Kutlu e Oguzhan Müftüoglu, è stata richiesta la pena di morte. I boia fascisti vogliono impiccare anche Nahit Töre, Osman Bahadir, Yavuz Yildirimtürk e Oktay Kaynak che sono appena stati condannati all'ergastolo e rinviati davanti al tribunale fascista con la richiesta di pena di morte.
Nell'autunno dello scorso anno sono stati rinchiusi nel carcere centrale di Adana gli editori Süleyman Ege (Edizioni Scienza e Socialismo) che prima del colpo di stato fascista, aveva pubblicato opere come il "Manifesto Comunista di Marx e Engels", "Stato e Rivoluzione" di Lenin e la "Storia del PCUS(b)", condannato a trenta anni di reclusione, e Abdullah Nefes delle edizioni SER, condannato a più di trent'anni per aver pubblicato le opere scelte di Mao Tse-tung.
Il romanziere di fama mondiale Yasar Kemal, autore di "Memed lo snello" è stato condannato a I8 mesi di carcere per aver tradotto dall'inglese il "Vademecum del Socialismo" del socieldemocratico Emil Burns.
Il numero degli intellettuali patriottici processati dai tribunali militari fascisti aumenta sempre di più. Per "reato di propaganda allo scopo di instaurare la dominazione di una classe su un'altra", di "diffamare il regime e sobillare la popolazione all'illegalità", sono state richieste dal procuratore del tribunale militare N.I di Ankara 6 anni di carcere per il Professor Ugur Alacakaptan, quindici anni per il dottor Ugur Mumcu e per gli studenti I. Tufan Yazici, Raif Cakir, Mahmut Güler, Im-

dat Balkoca. La più severa denuncia di questo ignominioso regime è stata gridata sul patibolo da Yusuf Aslan, uno dei tre giovani assassinati in maggio dalla cricca militare: "Muoio onorato, per l'indipendenza e la libertà del mio popolo. Ma quelli che ci impiccano moriranno mille volte da vigliacchi. Noi siamo al servizio del popolo. Voi, al servizio dell'imperialismo americano. Viva i rivoluzionari! Morte al fascismo!"

FRANZIN
L'EUZKADI E IL RESTO

"La vostra cialtroneria politica è superata soltanto dalla vostra vigliaccheria, come dimostra il fatto che non avete il coraggio civile di firmare i vostri articoli contro di me e contro il comunicato Euzkadi. Vi invio la mozione votata durante la riunione di Oregina. Spero che continuerete i vostri attacchi e perciò vi invito a leggere sia "Politica" che "Linea Proletaria" che, alla riunione di Oregina, hanno partecipato. Coraggio, vigliacconi! Il prossimo articolo cercate di firmarlo - Elio Franzin. "

"Vi preghiamo di smentire la notizia apparsa su bcd n. 8 (22) del 15 - X - 72 in cui si legge che la Comunità di Oregina ha aderito al "convegno internazionale indetto per la fine di novembre, che dovrebbe occuparsi almeno ufficialmente, delle "minoranze nazionali oppresse" irlandesi, basche ecc.". Precisiamo che la Comunità di Oregina non conosce l'organizzazione di cui all'articolo e non ha mai dato adesioni ad eventuali convegni. Ringraziamo per la cortesia e inviamo cordiali saluti. - La Comunità di Oregina."

Come abbiamo già pubblicato nel bcd di dicembre, al cosiddetto Convegno delle minoranze oppresse indetto da Franzin e Biasia con la millantata collaborazione della Comunità di Oregina, non solo non hanno partecipato le minoranze oppresse (rappresentate solo da due tipi ignoti ai combattenti baschi dell'ETA) ma neppure la Comunità di Oregina che ora dichiara esplicitamente di non aver mai sentito parlare dell'organizzazione di quell'assise tenuta nella saletta di una trattoria alla periferia di Genova. Tutto, dunque, ci sembra chiaro. Meno le intenzioni dei promotori del Convegno. Sul linguaggio fascistoide della lettera di Franzin ci sembra inutile indugiare considerando i suoi vecchi rapporti di amicizia e di collaborazione con Freda e Ventura.

CEFIS ALL'ATTACCO
DELLA STAMPA MILANESE?

MILANO. Eugenio Cefis finanzierà indirettamente il nuovo settimanale Il Lombardo, la cui uscita è prevista per la primavera inoltrata. Il finanziamento del giornale, a quel che si sa, è cospicuo, tale da garantirgli una diffusione nazionale anche se punterà su interessi regionali. Il Lombardo, pare, verrà stampato a Bologna nella tipografia del Resto del Carlino: i legami fra Cefis e Attilio Monti, il petroliere proprietario della Carlino - Nazione - Giornale d'Italia - Telegrafo, sono sempre più stretti. Cefis e Monti sono fra l'altro accomunati dal desiderio di mettere in qualche modo le mani sul Corriere della sera, ciò che potrebbe avvenire sia perché il gruppo dei Crespi non è più compatto come un tempo, né sugli orientamenti né sulla gestione amministrativa del giornale, sia perché Cesare Zappulli, editorialista economico del Corriere, direttore di Espansione, è in rapporti sempre più stretti con Monti, che ne ha un'alta considerazione, ben giustificata dalle opinioni che Zappulli abitualmente sostiene. Infine, corre voce che Cefis si stia interessando anche alla Palazzi, una casa editrice notoriamente in difficoltà, e che il presidente della Montedison intenderebbe acquistare.

A PROPOSITO DI UN INTERVENTO
DELL'ONOREVOLE COSSUTTA

Dopo gli incidenti alla Bocconi di Milano, un intervento del deputato comunista Armando Cossutta, milanese, ha dato la sensazione che la situazione già critica della sinistra, finora incapace di portare i propri dissensi interni a un livello dialettico obiettivo e concreto, fosse arrivata a un punto di rottura estremamente favorevole a tutte le forze di destra. Riportiamo dall'Unità del 26 gennaio scorso la parte dell'intervento che ha destato le maggiori polemiche: " Siamo contro la politica della provocazione" - ha detto Cossutta - "e contro il metodo dell'avventura: li condanniamo e li combattiamo, e difendiamo le nostre manifestazioni dalle infiltrazioni provocatorie. E' dunque ora che si smetta di confondere i comunisti con questi gruppi: l'on. Rumor non si limiti a dire di voler evitare le provocazioni, ma agisca concretamente in questa direzione". Ci sembra corretto constatare che nessun uomo di parte comunista, dal '45 a oggi, si era mai rivolto in termini come questi a un ministro dell'Interno. Diverso il destinatario della richiesta di Cossutta, invece, nella dichiarazione da lui rilasciata al Giorno del 4 febbraio: "Abbiamo sempre denunciato e denunciamo ancora come le posizioni avventuristiche di questi gruppi (che "si definiscono di estrema sinistra", ndr) forniscano un terreno adatto all'infiltrazione e all'attività di elementi provocatori che vanno colpiti con la massi-

ma fermezza, e chiediamo proprio a quei giovani che si ritengono di sinistra, anche in opposizione al PCI, di identificarli, di smascherarli e di denunciarli". Inoltre, Cossutta sostiene che i centri di provocazione "annidati all'interno dei cosiddetti 'corpi separati' dello Stato" sono spesso "collegati con servizi segreti stranieri e specificatamente con la CIA". Anche Rinascita (n.5, 2 febbraio 1973) scrive: "E' nostra convinzione che siano in azione da anni, in Milano, una o più centrali di provocazione, dirette non solo da italiani". Ci sembra comunque opportuno, a proposito del problema dei rapporti fra le diverse forze della sinistra organizzata, ripubblicare integralmente una lettera pubblicata da Rinascita nel n. 4, 27 gennaio 1973, a firma Tullio Lucidi, Roma.

Scavalcare a sinistra?

Caro direttore,

a Roma c'è stata una grande manifestazione per la pace nel Vietnam. Al margine di essa si è verificato un episodio che io non approvo e che apre il campo a considerazioni politiche di una certa importanza.

L'immenso corteo di lavoratori e studenti indetto dal comitato Italia-Vietnam era seguito a qualche decina di metri da un altro corteo indetto da alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare (Avanguardia operaia, il Manifesto). Il servizio d'ordine del primo corteo ha impedito con una serie di cordoni umani, che il secondo entrasse a Piazza SS Apostoli dove si teneva il comizio ufficiale. Questo a qualche metro da ingenti forze di polizia in assetto di guerra che, al primo movimento della folla, si sono schierate, candelotti in canna, pronte alla carica. Non è successo nulla fortunatamente ma ciò non nasconde, a mio avviso, la serietà della cosa. Perché è stato impedito, in questa occasione, ai giovani extraparlamentari (che hanno manifestato in modo molto composto) di entrare nella piazza? Forse perché gridavano "slogans" diversi dai nostri? Dicevano "Vietnam rosso" al posto di "Vietnam libero"? Io non sono d'accordo con la prima frase che pretende di "scavalcare a sinistra" lo stesso Governo rivoluzionario provvisorio del Sud-Vietnam che la lotta armata la sta facendo davvero, insieme alla lotta politica e diplomatica. Però è anche vero che "rosso" è il Nord-Vietnam, e lo stesso Sud-Vietnam, una volta libero e indipendente, ha davanti a sé un avvenire democratico e socialista. Avrebbero fischiato il democristiano di sinistra Cabras? A parte il fatto che un po' di fischi (e giustamente) Cabras se li è presi lo stesso dai lavoratori presenti, non credo che ci sia niente di male se insieme ai doverosi applausi, democristiani (di sinistra) si becchino qualche fischio per "stimolarli", diciamo così, a prendere posizioni autonome e più coraggiose all'interno del loro partito, quella DC che sul Vietnam è stata sempre serva del padrone americano. Avevamo paura di qualche provocazione? Ma la provocazione come si combatte meglio? Lasciando i "gruppi" a tu per tu con la polizia, facendo irrigidire le loro posizioni o inserendoli nella realtà della manifestazione di popolo? Chi scrive, compagni, ha sempre combattuto con la necessaria energia le posizioni extraparlamentari. Non ho affatto simpatia per le posizioni estremiste e a volte avventuriste che i "gruppi" (ma anche tra i gruppi ci sono notevoli differenze) portano avanti. Nello stesso tempo però io non credo che i giovani che militano nella sinistra extraparlamentare siano tutti provocatori di professione, anche se a volte le loro azioni fanno aggressivamente il gioco dell'avversario di classe. Al contrario molti di questi giovani e giovanissimi lottano, in modo sbagliato ed infantile, per lo stesso obiettivo per il quale lotta il PCI, cioè la rivoluzione socialista in Italia. Io mi domando spesso se noi, come comunisti, diamo a questi giovani almeno una parte della gloriosa storia di lotte e di sacrifici che è la nostra e nella quale affondano le radici culturali e politiche del partito, se noi riusciamo a rendere chiara quella complessa linea rivoluzionaria e leninista che è la "via italiana al socialismo", se infine noi esplichiamo fino in fondo verso tutta la gioventù lavoratrice e studentesca il ruolo egemonico proprio del partito della classe operaia. Credo che se operiamo politicamente, senza niente svendere della nostra storia e della nostra linea ma anche senza lasciarci vincere dal settarismo e dal trionfalismo, gran parte di quei giovani che credono dit trovare lo scopo della loro milizia rivoluzionaria nel gruppo (e che oggi sono profondamente in crisi) passeranno dalla disperazione e dall'isolamento all'"ottimismo della volontà" del partito e saranno in prima fila nella costruzione del socialismo nel nostro paese.

TULLIO LUCIDI - Roma

FUGA DI GAS
DA CANTINA QUALIFICATA

MILANO. In prima edizione Il Giorno di sabato 3 febbraio ha pubblicato la notizia di un'esplosione verificatasi nella cantina di uno stabile di via Pier Capponi II, ventiquattro ore prima, venerdì. L'esplosione, che ha ferito un ciclista di passaggio, "secondo i primi accertamenti - ha scritto Il Giorno - sarebbe stata causata da una fuga di gas". Per una singolare e senz'altro casuale coincidenza, in via Pier Capponi II, abita Giorgio Pisanò, senatore missino, direttore di Candido.

UN'ALTRA POLIZIA:
I "FALCHI NERI"

GENOVA. Dei FALCHI NERI si è parlato ufficialmente per la prima volta a Genova al processo, non ancora concluso, contro gli uomini del "XXII Ottobre". A rivelare l'esistenza di questa singolare organizzazione spionistica fu il testimone Francesco La Valle, un elettrotecnico di 29 anni chiamato a deporre dal PM Mario Sossi lo stesso magistrato, ex dirigente degli universitari fascisti genovesi, che utilizzando il memoriale provocatorio di Pisetta, fece arrestare lo scorso agosto Vittorio Togliatti, Marisa Calimodio e Aristo Ciruzzi. "Dal '67 - ha detto il teste - facevo parte dell'organizzazione denominata FALCHI NERI che ha lo scopo di distruggere tutto ciò che è contrario allo stato e di difendere l'ordine costituito contro gli estremismi di sinistra e di destra". Al presidente della corte dottor Napolitano che, esterrefatto, voleva informazioni più precise, La Valle dichiarò: "La nostra organizzazione ha al suo attivo qualche impresa con la quale è stato parzialmente attuato il suo programma, ma, in questo momento, non posso dire di più in proposito. Mi rifiuto per ovvi motivi, di fare i nomi dei componenti. Posso solo dire che si tratta di un gruppo che opera in

campo nazionale e a cui appartengono centinaia di ex carabinieri". La rivelazione apparve agli stessi avvocati talmente romanzesca da indurli a chiedere (senza ottenerla) una perizia psichiatrica del teste. Le sue parole, invece, non procurarono alcuna sorpresa al PM Sossi che, in una breve intervista concessa all'inviato de Il Giorno, ammise: "Già da mesi ero a conoscenza dell'esistenza dei FALCHI NERI... Nell'operato dei FALCHI NERI non ravviso nessun reato e, di conseguenza, non ho aperto nessun procedimento penale nei suoi confronti... non si tratta di organizzazione segreta vietata dal codice penale... forse si può ravvisare un reato contravvenzionale per l'esercizio abusivo del mestiere di investigatore privato". Una dichiarazione, questa, ancor più sconcertante di quelle di La Valle. Quando vennero arrestati gli imputati, negli ambienti della procura genovese si parlò a lungo del rapporto segreto che un certo "Ulisse" aveva fatto pervenire personalmente a Sossi. E il capo dell'ufficio politico della questura trasmise al giudice istruttore dottor Castellano la bobina contenente la registrazione della telefonata di un imputato del "XXII Ottobre" intercettata senza ordine della magistratura da persona non appartenente alla polizia, ma "di sicura fede". Segnalazione e rapporto segreto furono opera di due FALCHI NERI. Questi ambigui personaggi - di sicura fede - sono solo confidenti mascherati dietro questo nome fumettistico o sono militanti inquadrati in una vera e propria polizia politica parallela segreta? Francesco La Valle, "uomo di base" dell'organizzazione, non conosceva che tre persone: un piccolo dirigente, "il professore" e il "capo" venuto da Milano quando gli fecero prestare giuramento di fedeltà sulla Bibbia insieme a 7 uomini e 2 donne: "Giuro di non rivelare mai i nomi dei miei capi e di altri appartenenti all'organizzazione... " La presenza delle donne fra tanti ex carabinieri non deve stupire: esse sono considerate preziose dall'organizzazione che si vale spesso dell'opera di guardarobiere, portinaie, persone di servizio ecc. Ogni FALCO NERO, noto con un nomignolo di copertura, ha un cartoncino di riconoscimento che tiene addosso per esibirlo eventualmente ad altri membri dell'organizzazione con cui può venire a contatto. Gli affiliati sono divisi in gruppi di specializzazione fermo restando per tutti l'impegno a raccogliere informazioni nei ritrovi pubblici, nei partiti, nelle associazioni, nei posti di lavoro, nelle scuole. Abitualmente non portano armi; in compenso sono largamente dotati di registratori e di apparecchi di intercettazione.

Eppure Francesco La Valle ha ucciso. Che fosse un FALCO NERO anche quel Mezzani che, dopo aver assassinato un ladruncolo in un carrugio di Genova, andò a costituirsi alle 2 di notte a casa del dirigente dell'ufficio politico dottor Catalano che, a mattino inoltrato, lo accompagnò in questura? Qui Mezzani dichiarò ai giornalisti che in carcere ci sarebbe rimasto poco perché lui dopo essersi occupato delle

indagini sul "XXII Ottobre", stava compiendo delicate ricerche per la squadra politica come ammise, in seguito, il capo della squadra mobile dottor Costa.

Tutta la faccenda dei FALCHI NERI, con questa sua grottesca definizione potrebbe sembrare presa dalle pagine di un romanzaccio di appendice. Ma, oltre alla conferma ufficiale fatta da Sossi dell'esistenza di questi gruppi, le notizie al riguardo coincidono con quelle indicate a suo tempo da bcd sull'attività di certi ufficiali dei carabinieri che battevano la Sicilia, la Calabria e molte province del Sud per avvicinare carabinieri in congedo e invitarli a aderire a un'organizzazione "patriottica" in difesa dell'ordine. Ora sappiamo che i FALCHI NERI non costituiscono solo un fenomeno meridionale, ma sono presenti su scala nazionale, non si sa da chi finanziatin ma si sa perché.

AVVISO AGLI EDICOLANTI

Gli edicolanti interessati a porre in vendita il bcd sono invitati a farne richiesta, precisando il quantitativo (minimo, 10 copie), scrivendo a bcd presso club Turati, via Brera 18, 20121 MILANO.

DOVE SI TROVA IL bcd

a Milano: libreria Einaudi, via Manzoni - Feltrinelli, via Manzoni - Feltrinelli Europa, via S. Tecla - San Babila, c.so Monforte - Corsia dei Servi, p.zza S.Carlo - Milano libri - Via Verdi - Rinascita, via Volturno - Calusca, vicolo Calusca 2 (c.so P. Ticinese 106) - Celuc, via S. Valeria - La Claudiana, via F.Sforza 14 - Proletaria, via Spallanzani - Sapere, p.za Vetra.

Nelle edicole: Algani, P.za Scala - edicola di p.za S. Stefano - edicola di p.za Piola.

a Roma: libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure - Feltrinelli,via del Babuino - Arcana, via S. Giacomo 23

a Torino: libreria Feltrinelli, p.za Castello 9

a Firenze: " " "

a Verona: Ag. Libreria Rateale, via de Nicolis 2

a Biella: Lib. Oriente Rosso, via Fenero 17

Dir. resp. Sante Violante - Reg. Tribunale di Milano n. 217 dell'8 giugno 1970

Questo bollettino è pubblicato dal Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. E' stampato dal Centrostampa NIA - Via Fara 10 - 20124 Milano. Prezzo di una copia, L. 200 - numeri arretrati esauriti - abbonamento minimo per un anno L. 2.000 - I versamenti vanno fatti sul ccp n. 3/17258, intestato a bcd, c/o club Turati, via Brera 18 - 20123 MILANO.

LE PROVOCAZIONI ALLA FIAT

Pubblichiamo la prima parziale documentazione raccolta dai Consigli di fabbrica degli stabilimenti FIAT di Torino sulle violenze e sulle provocazioni organizzate dalla FIAT attraverso i capi nei vari stabilimenti.

Alcuni esempi di provocazione e violenze della FIAT contro i lavoratori, i delegati, lo sciopero

Lunedì 22 gennaio - la polizia chiamata dalla Direzione entra nel cortile dello stabilimento LANCIA di Torino e spara alcuni candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo contro i lavoratori in sciopero per il Contratto e per respingere il preavviso di licenziamento preso dalla LANCIA nei confronti di 5 delegati.

Martedì 23 gennaio - alla TIAT di Rivalta i poliziotti chiamati dall'Azienda si schierano davanti ai cancelli con i fucili spianati per impedire a un corteo di migliaia di operai in sciopero di uscire e unirsi ai lavoratori della Sezione, oltre la strada.

Sempre martedì 23 gennaio, viene segnalata, nei cortei operai all'interno delle sezioni di Rivalta e Mirafiori, la presenza di poliziotti in borghese oltre ad un numero imprecisato di individui camuffati da operai, dei quali la FIAT si serve per provocare indidenti e poi segnalare i nomi di lavoratori e delegati da colpire.

Durante lo svolgimento dei cortei è stata notato anche, fuori e dentro la fabbrica, l'uso di macchine fotografiche e cineprese manovrate da dirigenti FIAT e poliziotti.

Lunedì 22 gennaio - Alla FIAT Motori Avio, 8 delegati sindacali che si trovano negli uffici all'inizio di uno sciopero articolato ne vengono estromessi a forza e malmenati da un gruppo di sorveglianti FIAT. Inoltre da segnalare il tenat provocatorio della FIAT che tenta, chiudando tutti i normali passaggi da un settore all'altro di lavoro, di impedire che gli operai in sciopero si riuniscano: si vuol fare della fabbrica un carcere dividendo i "bracci" entro i quali i "detenuti" devono muoversi e dai quali sono impediti con la forza di uscire. Che La FIAT sia orientata a portare avanti una politica apertamente repressiva, strumentalizzando e montando episodi inesistenti è dimostrato dal fatto che prende provvedimenti "su lista" colpendo delegati anche assenti dalla Fabbrica. Valga di esempio il provvedimento preso nei confronti del delegato impiegato DE VITA per "essersi seduto nell'atrio della palazzina impiegati" in conseguenza del rifiuto da parte dei sorveglianti di aprire le porte ad un corteo di impiegati che voleva unirsi agli operai anch'essi in sciopero il giorno I° dicembre. Il DE VITA quel giorno si trovava a Trento per sostenere un esame universitario.

Da segnalare anche il tentativo della FIAT di impedire, attraverso la non applicazione o una applicazione restrittiva dell'accordo 5/8/71, ai delegati operai e impiegati di usufruire dei permessi per svolgere la loro attività all'interno della fabbrica.

MECCANICA MIRAFIORI - Off. 82

Capo Reparto MASERA - Al passaggio di un corteo interno sputava ripetutamente verso il corteo, facendo il saluto fascista. Sono molti i delegati che possono testimoniare e per diverse ripetute occasioni.

Off. 83

Vice capo produzione - BELTRAMO. Dicembre - Al passaggio del corteo interno provocava ripetutamente con atti osceni (cioè; attaccatevi al... ecc/). 3 Delegati testimoni.

Off. 82

Capo Officina CIALIE' - 3 gennaio. Al passaggio del corteo di operai, usciva dall'ufficio manodopera gridando agli operai: "siete una banda di disgraziati" e rientrando poi nel suo ufficio. 4 Delegati testimoni.

Off. 84

Capo squadra CORTAZZA RENATO - Al passaggio del corteo ha l'abitudine di provocare con il saluto fascista e con risa di scherno.

Off. 81-82

Sono stati inflitti 2 giorni di sospensione a 3 R.S.A. (3 in tutto) entrati negli uffici (nemmeno in corteo) per invitare gli impiegati a fare lo sciopero. Il capo ufficio GALLASSERI usava apparecchi di registrazione proibiti dallo Statuto.

Meccanica I

Nel corso di un incontro con R.S.A. il signor MARTINETTI, ufficio personale, ha affermato che i capi ufficio hanno ricevuto ordini dalla direzione secondo i quali, al passaggio del corteo di fronte agli uffici di produzione, nessun impiegato, anche se gli orari di sciopero non coincidono, può alzarsi dal proprio posto di lavoro (nemmeno per i bisogni fisiologici).

Off. 92 - Meccanica 2

Il capo reparto LAGOSTENA, che dovrebbe assumere una responsabilità di direzione nello stabilimento di Termoli, ha più volte minacciato un gruppo di lavoratori, in procinto di essere trasferiti a Termoli, che non avrebbero avuto il trasferimento se continuavano a fare sciopero. Questo succede in tutti gli stabilimenti nei confronti dei lavoratori dei nuovi insediamenti nel sud che vengono inviati al nord per addestramento.

Off. 76 - Montaggio motori I° turno - 23 gennaio I973

Durante lo sciopero svoltosi con ordine alcuni crumiri insieme ai capi avevano prodotto qualche decina di motori. Al rientro dallo sciopero i lavoratori proclamavano lo sciopero per protesta malgrado il parere discorde dei delegati. Avvertito il Comitato Cottimo alle I2,05 che si reca sulle linee e discute della cosa con i lavoratori e decide con loro di effettuare lo sciopero con un corteo nel reparto che dà esito completo. Durante tale manifestazione i lavoratori si mettono a discutere con coloro che non aderivano allo sciopero. Arriva il capo reparto RIVA e pretende che le discussioni vengano interrotte. A questa pretesa i Delegati si oppongono contestando il comportamento antisindacale del capo reparto. A questo punto a dare man forte al capo reparto arrivano i capi squadra DE PICCOLI e TISSON mentre un altro capo squadra si tiene in distanza osservando la scena. Dopo aver pronunciato frasi di insulto nei confronti dei delegati e dei lavoratori il capo reparto RIVA, intanto si ammassavano gli operai, continuava con minacce di provvedimenti nei confronti di tutti i presenti. Su invito dei delegati, i lavoratori abbandonavano poi il posto isolando la provocazione. Non contento il capo reparto RIVA convoca insieme al capo reparto BEGOGLIO il delegato ONESTO, pronunciando poi nei suoi confronti e nei confronti dei lavoratori frasi di insulto e minacce.

Off. 72 - Meccanica I Mirafiori - mercoledì 29 novembre 2° turno.

Dopo lo svolgimento del corteo gli R.S.A. ritornano nella sede trovata aperta e trovano tutti i manifesti sindacali che dovevano essere attaccati alle pareti, strappati e buttati per terra. Tutta la sede è stata trovata in soqquadro e anche un pacco di volantini è stato strappato e buttato a terra. Un operaio riferisce che IO minuti prima di rispondere al telefono ha visto i rappresentanti del SIDA spegnere ed uscire dalla sede e di non aver visto altri entrarvi.

Off. 72 - Meccanica I mercoledì 29/II/72 - 2° turno.

Il corteo passa in una officina a fianco delle intestature alberi della I27, alcuni operai stanno lavorando. Viene fermato il corteo ed alcuni delegati si staccano dirigendosi a destra dai crumiri ed iniziano con loro una discussione sui motivi dello sciopero. Sul lato sinistro del corteo vi era ilcapo reparto PROSPERI, il capo officina TORCELLI. I due attraversano in mezzo al corteo e cominciano a contestare ai delegati il fatto che siano entrati in squadra; ne nasce una vivace discussione con i lavoratori del corteo. I delegati rientrano nel corteo e assistono al fatto che il capo reparto afferra per il bavero della maglia e il collo un operaio accusandolo di aver gettato bulloni mentre altri lavoratori liberando il loro compagno affermano che lo stesso PROSPERI aveva gettato i dadi, approfittando della momentanea confusione. Per reazione i lavoratori e i delegati ricompongono il corteo e proseguono

al grido di "Capi, crumiri, servi del padrone".

Off. 72 - Meccanica I - Martedì I2 dicembre I972 - 2° turno.

Il corteo passa in officina nel reparto alberi motori I32. Percorso metà del passaggio il corteo si ferma perché sulla sinistra una delle macchine automatiche, un tornio Wikes targa 27155 per la tornitura dei perni di banco albero motore I32, sta lavorando senza l'assistenza di alcuno; i delegati si avvicinano insieme ad un membro del Comitato Ambiente e fanno rilevare al capo reparto PROSPERI, che sbuca in quel momento da altre macchine, la violazione delle norme infortunistiche. Il capo reparto tenta di giustificarsi dicendo che la macchina può lavorare anche da sola perché automatica, ma di fronte alle argomentate contestazioni dei delegati risponde arrogantemente che a quel punto si mette lui a lavorare, e così fa. Urla di protesta da parte del corteo che prosegue il suo percorso guidato dai delegati che comprendono la provocazione.

Off. 72 - Meccanica I - Mercoledì I3/I2/72 - 2° turno.

Il corteo passa ordinatamente ino nel passaggio esistente al reparto alberi motori I32. Percorso metà del passaggio il corteo si arresta perché una delle macchine automatiche, un tornio Wikes sta lavorando senza l'assistenza di alcun lavoratore. In testa al corteo vi sono i compagni PANOSETTI, MAFFIA e TECCHIATI; dietro di loro lo striscione dell'officina alto m. I,30 e largo m. 40, sorretto da aste della lunghezza di m. 2 e dietro il corteo. Al fondo del corridoio a destra, accanto al trasportatore della tornitura della trasferta intestatrice Siomat e visibili solo dai tre compagni davanti allo striscione, stanno conversando tra loro il capo reparto PROSPERI, il capo squadra FERRERO, MUSTO e GHIRIOTTI e l'operatore JAPINO. Ad un certo punto PROSPERI fa un segno all'operaio che si dirige verso il corteo, attraversa il passaggio davanti allo striscione e quindi tirando fuori dalla tasca un calibro a forcella si dirige verso la macchina e comincia a misurare i pezzi proprio a fianco del corteo. Dal corteo si levano grida e fischi di protesta e nel frattempo i capi con un largo giro in mezzo alle macchine si portano a 3 metri alle spalle del crumiro fingendo quindi di arrivare casualmente da un'altra linea di lavorazione. La provocazione non andò oltre per il senso di responsabilità e per il fatto che i delegati che avevano assistito alla scena dopo aver spiegato ai lavoratori l'accaduto invitarono il corteo a proseguire il percorso, cosa che fecero.

Off. 76 - Montaggio Motori - giovedì I4/I2/72 - 2° turno - Meccanica I.

Arriva il corteo dalla officina 72 nei pressi del montaggio motori I24. Vi sono 7-8 operai che lavorano e che all'arrivo del corteo abbandonano tranquillamente la linea recandosi nei box di relax tranne uno meglio conosciuto come "il fascista". Il corteo si avvicina rimanendo sempre fuori dalla squadra nel passaggio ed inizia una discussione con il crumiro che continua a lavorare. A 20 metri di distanza sulla destra si trovano il vice capo officina BERTOLLA, tutti i capi squadra del montaggio e i due capireparto. Ad un certo punto il capo squadra REGAZZI si stacca dal gruppo e tenta di frapporsi fra il crumiro e coloro che discutono col chiaro intento di impedire la discussione mentre gli altri capi si avvicinano alle spalle del crumiro. I delegati PANOSETTI, BIJNO e NEGRI, fermano il caposquadra chiedendogli spiegazioni sul suo gesto e contestandone il comportamento provocatorio e antisindacale. Per tutta risposta egli comincia a spintonare quanti trova a portata di mano. Reazione immediata dei lavoratori che cominciano a scandire "spie, lavorate e il pane guadagnate". Il crumiro lascia il posto approfittando della confusione, i delegati ricompongono il corteo che se ne va. Il giorno seguente a BIJNO e a NEGRI viene consegnata e a PANOSETTI inviata per raccomandata con ricevuta di ritorno, una lettera di questo tenore: "Le contestiamo formalmente il grave comportamento da lei tenuto il giorno I4/I2/72, per avere circondato, spinto e insultato un capo squadra". Per essi verrà poi decretato 3 giorni di sospensione per i giorni 22-27-28 e quindi il trasferimento ad altra sezione FIAT, dopo il ritiro dei 36 licenziamenti tra i quali erano compresi.

Off. 76 - Meccanica - mercoledì I/I2/72 - I° turno.

Al termine dello sciopero svoltosi ordinatamente e nel quale alla testa dei cortei sfilavano i compagni della meccanica colpiti con la lettera di provvedimento attaccata alla tuta, i lavoratori ritornano in ordine sparso alle proprie officine. Il delegato NEGRI viene fermato dal vice capo officina della 76, BERTOLLA, che alla presenza dei numerosi capi squadra e capi reparto gli dice le testuali parole: "hai finito adesso di fare il furbo!". Responsabilmente NEGRI tiene i nervi saldi e comincia a gridargli di andarsene e di lasciarlo in pace. Accorrono altri delegati ed operai mentre i capi squadra si rifugiano negli uffici. Rimangono solo il capo reparto e il vice capo officina BERTOLLA che con aria di sfida confermano l'accaduto. La provocazione è chiara e dopo breve discussione i capi vengono abbandonati ed ognuno torna in officina.

Linea I28 - Montaggi Motori - capo squadra BRACHIN.

Responsabile, dall'inizio della vertenza contrattuale di più licenziamenti, di cui molti delegati e rappresentanti sindacali. Si tratta di uno dei più conosciuti provocatori tra quanti ne esistono all'interno delle officine di meccanica. Esprime con continuità questa sua ignobile vocazione, anche su problemi più semplici, come organizzare i cambi della linea, controllo organici, produzione assenti ecc. sui quali per principio rifiuta la discussione con i lavoratori e i delegati, quasi che il suo compito fosse quello di provocare a dispetto tutti quanti. E' giunto fino al punto di minacciare personalmente più volte il delegato, assicurandosi che non ci fossero testimoni.

CARROZZERIA MIRAFIORI - Linea I24 - off. 74 - lastroferratura.

Capo squadra FERRARI - E' famoso per le provocazioni giornaliere ogni volta che c'è uno sciopero. Quando passa il corteo cerca sempre la provocazione facendo camminare la linea e mettendosi personalmente a lavorare.

Off. 75 - Carrozzeria Mirafiori - vice capo off. FERRARIS - capo squadra GALLO

Come esempio di provocazione valga il seguente: entrambi, con sorrisi di scherno e accuse di non voler lavorare si accaniscono contro un operaio che alla fine, proprio per poter lavorare, li allontana con un braccio. Il GALLO si fa addirittura ricoverare in infermeria con prognosi per alcuni giorni. Il giornodopo era già a lavorare. L'operaio veniva licenziato (30 agosto). (N.B.: già all'OSA lingotto il capo squadra GALLO si era distinto per le continue provocazioni.)

Off. 75 lastroferratura (24 ottobre)

Durante lo sciopero antifascista il capo officina FERRARIS è giunto a minacciare 3 operai tra cui un R.S.A. di provvedimenti disciplinari, perché avrebbe impedito a un operaio di lavorare, giocando a carte (!). Lo stesso capo officina si è poi rifiutato di andare a un confronto con tutti gli interessati assieme ai membri del consiglio di officina.

CARROZZERIA MIRAFIORI - Lastroferratura - Off. 7I

Il capo reparto BERTINOTTI ha avuto modo più volte di distinguersi, chiamando i lavoratori nel suo ufficio uno alla volta, servendosi di ogni tipo di pressione e ricatti

Il caposquadra FERRARI - linea I24 - lastroferratura off. 74 è famoso per le provocazioni giornaliere ogni volta che c'è sciopero. Infatti, mentre passa il corteo, mette in movimento la linea lavorando lui stesso con aria di sfida e con frasi provocatorie all'indirizzo degli operai in sciopero.

Capo reparto CAROLESI (off. 82)

Questo capo è quello che ha costruito con la direzione la montatura che ha permesso il licenziamento dei tre compagni VINCI, DI GIOVANE e CIELO, accusati di aver colpito un operaio al capo, durante gli scioperi del I969.Costui ancora oggi è a casa, pagato dalla FIAT, la quale sostiene che l'operaio è ancora in stato di choc, mentre noi abbiamo testimoni (portati al processo) che hanno visto l'interessato lavorare per conto proprio come imbianchino, su scale alte 3 metri a dipingere sof=

fitti. I tre compagni sono stati incarcerati per sei mesi.

Capo officina del reparto presse ALBERY

Noto per il suo comportamento antisindacale e per le violenze messe in atto nei confronti dei lavoratori, e in modo particolare dei delegati, sia con frequenti provvedimenti, che con chiare provocazioni. Inoltre la magistratura ha dato ragione ad ARMENIA, denunciato dall'Albery, perché in una assemblea gli aveva dato del fascista. Durante le azioni sindacali questo capofficina si permette (accompagnato da altri capi e operatori) di mettere addirittura le mani sui lavoratori per "invitarli" ad andare a lavorare.

Riportiamo anche, per illustrare il senso delle direttive che la stessa FIAT impartisce ai suoi capi, una scaletta battuta a macchina distribuita evidentemente a tutti i capisquadra, dato che è stata rintracciata alla Meccanica di Mirafiori sulle scrivanie dei capisquadra.

AI CAPI PER LE RELAZIONI UMANE (come si deve lavorare per spezzare uno sciopero)

Si sta facendo lo sciopero, ecco le risposte che dobbiamo dare agli operai in sciopero:

- nel suo ambiente di lavoro l'operaio trascorre la sua vera vita (questo è il caso che tocca ai lavoratori);
- lo sciopero è necessario per tutelare i diritti dei lavoratori, ma deve essere l'ultimo rifugio (partire da questo, però non si può concedere);
- con lo sciopero si ottiene tutto (non si ottiene tutto ma piuttosto si ottiene la concessione forzata);
- arma per giungere a conclusioni utili (le conclusioni utili sono apparenti, si creerebbe un deficit nel bilancio aziendale).

Discorso generale:

L'azienda sorse per volontà di pochi e con ingenti sacrifici, per questo non si sarebbe potuto far meglio;
Come voi ricorderete l'azienda ha trascorso periodi di poca floridezza economica e per di più non è molto che si è proceduto alla trasformazione industriale (in quanto si è dovuto, per ragioni di mercato, sostituire al vecchio prodotto, un nuovo prodotto). Il nuovo prodotto comincia ad imporsi nel mercato, per il momento non è possibile fare larghe concessioni, perché al deficit attuale se ne creerebbe un altro ancora più grave che metterebbe l'azienda al punto di arrestare la produzione e ricorrere ad un licenziamento.
Occorre attendere pazientemente, avrete un ambiente di lavoro nuovo, perché non vi è ragione al mondo per cui lo stabilimento debba assomigliare ad una prigione.

Frase finale per i capi:

Obbedirebbero a ideologie da relegare tra i ferri vecchi del passato quei dirigenti che ritenessero non adatti alla severità dell'industria, un ambiente di lavoro con relazioni umane, sano, con una tinta vivace e un'aiuola verde; avrete una percentuale sulla produzione in un prossimo futuro. Gli scioperi sono voluti da una CGIL fortemente politicizzata e non sono dettati da motivi economici.

Insistere: i lavoratori hanno un sostanziale buon senso.